

INNOCENZO GASPARINI: *Discorso introduttivo.*

Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti rivolgendolo per primo il grazie più vivo al professor De Meo non solo per l'ospitalità ma anche per le considerazioni con le quali ha voluto dare introduzione ai nostri lavori.

Il tema quest'anno assunto dalla Società degli Economisti per i suoi lavori è « la teoria keynesiana 40 anni dopo ». Sono passati 40 anni giusti dalla apparizione della « Teoria generale » di Keynes e ci è sembrato importante riconsiderare oggi questa opera. E ciò per diversi motivi.

La prima considerazione è che la « Teoria generale » apparve nel 1936, quando l'economia mondiale era molto faticosamente avviata alla ripresa; in realtà più che di ripresa si poteva parlare di una fase di ristagno. Se noi guardiamo a tutte le grandezze principali, vale a dire non solo al reddito nazionale, ma alla dinamica dell'occupazione, a quella della produzione e, in particolare, del commercio mondiale vediamo che i tratti caratteristici degli ultimi anni di quella decade, pur nell'ombra degli avvenimenti tragici che si preparavano, erano in realtà segni di una ripresa molto parziale. In sostanza, come ha detto Hicks, fu negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta l'affermazione delle politiche keynesiane, ma anche qui ritorna forse un concetto schumpeteriano: qual era la caratteristica di lungo andare, cioè in termini di sviluppo, di questo periodo di tempo?

Almeno due caratteristiche principali debbono essere sottolineate. La prima di esse è la ricostruzione di quel tessuto di scambi mondiali che gli anni trenta avevano, invece, distrutto, ed era un meccanismo possente, che stimolava l'espansione, poneva in essere una dinamica estremamente vivace favorevole al reddito nazionale e, in genere, a tutte le grandezze del sistema economico, occupazione compresa. La seconda considerazione è la fioritura presente del progresso tecnologico. Da qui la deduzione che noi dobbiamo muoverci entro un quadro notevolmente mutato. È mutato perché sostanzialmente la grande onda di fondo — ritorna il concetto dei grandi periodi, delle grandi onde schumpeteriane — è diversa; perché le forze dello sviluppo opereranno rispetto al passato con ritmi meno rapidi, meno potenti di quelli degli anni cinquanta e sessanta; perché mutamenti radicali si

sono verificati nei rapporti di scambio tra i prodotti primari ed i prodotti manufatturati.

In sostanza, noi dobbiamo procedere secondo una critica di natura interna alla quale inevitabilmente ogni pensiero economico è sempre sottoposto: la teoria economica — ma temo che l'amico Demarco mi corregga — come la storia procede per innovazioni e per conservazione: in ogni teoria vi sono elementi delle teorie precedenti e vi sono gli elementi nuovi ed innovativi. Accanto a questo processo naturale fisiologico di superamento di ogni costruzione teorica, noi dobbiamo porci il problema se non è mutato, e con quali conseguenze, il contesto di fondo nel quale il pensiero keynesiano si colloca: il ruolo, ad esempio, dominante assunto dai problemi dell'inflazione e con essi il modo diverso di porsi dei problemi dell'occupazione.

Si può argomentare ancora — e me lo suggeriva la lettura di quelle belle conversazioni radiofoniche di Kahn riprodotte nei saggi recentemente stampati da Einaudi — che vi era la preoccupazione per i problemi della bilancia dei pagamenti e lo sforzo di Keynes di dare gradi nuovi di libertà alla manovra di politica economica. Ecco che questo problema si ripresenta anche perché l'ordine monetario internazionale ha subito le vicende ben note: ed il vincolo della bilancia dei pagamenti è oggi certamente più severo di quanto non fosse in passato.

In questo contesto, con questi gruppi di problemi ci è sembrato opportuno procedere lungo quattro vie. Una prima via verrà percorsa dal professor Di Nardi, che si porrà il problema di Keynes e dall'analisi di qualità. Un altro dei grandi temi che sono stati discussi è l'affermarsi di linee di attacco di tipo macroeconomico e non v'è dubbio che si è percorsa una strada che praticamente non può essere revocata. Non è oggi pensabile — almeno questa è la mia opinione personale — una trattazione di politica economica, la quale possa ignorare questo apporto; naturalmente, quanto più — e qui vi è un paradosso implicito — noi ci inoltriamo in questa strada, tanto più diventa importante ricordare che per l'economista è essenziale la valutazione di ciò che una determinata grandezza significa in termini di benessere e quindi tutti i problemi di qualità che inevitabilmente si vengono a porre. Ma penso che dalle parole dell'amico professor Di Nardi, dall'impostazione che darà al tema, potranno nascere molti temi di fondo.

In secondo luogo desidero sottolineare che vi è in molti di noi un ricordo personale attorno a come il pensiero keynesiano è entrato nel nostro mondo, delle discussioni che ha suscitato, in quale misura questo pensiero veniva a situarsi nel contesto difficile dei problemi italiani di allora. Così come era difficile vederli e prevederli agli inizi degli anni cinquanta e così come, in un certo senso, è estremamente difficile rivederli oggi quando al chiudersi di quei trent'anni molti dei problemi del passato ci tornano innanzi, se non con la stessa qualità, certamente con gradi di urgenza assai simili.

Penso quindi che nelle parole del professor Di Nardi potranno riemergere anche tutti questi ricordi. Ho presente quello che, ad esempio, Caffé ed altri hanno scritto, ricordando come la stessa nascita del pensiero keynesiano non sia comprensibile se non riportata alla atmosfera, alla vita di Cambridge. In sostanza molto è affidato agli scritti, ma vi è un ricordo dei rapporti personali altrettanto importanti per la comprensione di un sistema teorico.

La seconda delle relazioni è affidata al professor Musu, il quale si porrà il problema del disequilibrio nella teoria keynesiana. Investiamo così un altro dei grossi nodi nella riconsiderazione del pensiero keynesiano, vale a dire questo modo diverso di porre il problema dell'equilibrio. In sostanza, l'orizzonte temporale è certamente più ampio nel porsi di un problema in termini keynesiani rispetto all'orizzonte sostanzialmente zero dato alla logica dell'equilibrio: vi sono i problemi spesso trascurati delle aspettative e da qui il ruolo decisivo che la teoria monetaria viene in questo contesto ad assumere essendo le aspettative e l'incertezza fattori dominanti.

Mi sembra che potremmo ripercorrere almeno in parte il sentiero che avevamo percorso lo scorso anno quando la nostra Società aveva considerato il problema dei contrasti tra le previsioni di breve e di lungo andare. Direi che probabilmente in questa angolatura Keynes è cambridgiano, è veramente nel solco tracciato da Marshall e ritorneranno molti degli schemi marshalliani, di quella trattazione feconda e realistica che egli ha dato ai problemi del tempo.

Nel pomeriggio avremo le due relazioni di politica economica: l'una affidata al professor Del Punta e l'altra al professor Savona. Il professor Del Punta si soffermerà sugli aspetti reali della politica economica o per meglio dire sull'ordito di pensiero

e di implicazioni di politica economica che si traggono dalla costruzione keynesiana. Come si è detto il quadro storico, economico ed istituzionale anche per effetto dell'impiego degli strumenti di politica economica è profondamente mutato. Ma, pur tenuto conto di questi dati di fatto, occorre porsi un quesito attorno alla validità di una serie di strumenti di natura macroeconomica.

Al professor Savona, invece, è affidato il tema di Keynes e della politica monetaria. Verrà così ad essere investito del caso non solo della « Teoria generale » ma di tutto l'arco ben più esteso — e che necessariamente deve essere investigato nella sua completezza — dell'opera di Keynes il ruolo della moneta in tale costruzione. Il corretto modo di includere la esogeneità della moneta ed il significato delle aspettative spesso trascurate o sottovalutate anche in analisi di notevole livello saranno, accanto a diversi altri temi di grande interesse teorico e per la politica economica e monetaria, necessariamente investiti dall'analisi.

Ai quattro relatori desidero rinnovare il grazie più vivo a nome del Consiglio e dei componenti tutti della nostra Società. Ultimato nel pomeriggio lo svolgimento delle relazioni inizierà il dibattito che continuerà anche domani. I temi che stanno dinanzi a noi sono temi di rilievo grande per la teoria economica e per la vita del paese. Credo che anche in Italia, in questo momento, vi sia una larga partecipazione alle discussioni sul pensiero keynesiano ed alla revisione di tale pensiero. Sono certo che dai dibattiti della nostra Società questo lavoro di ricerca in corso da parte degli studiosi italiani trarrà nuovo spunto.

Sappiamo che la nobiltà dell'uomo consiste non tanto nel raggiungere determinate mete, quanto nello sforzo con il quale le persegue. Ciò è particolarmente vero nel caso della ricerca scientifica, la meta che unisce coloro che sono qui convenuti. In questo spirito iniziamo i nostri lavori e prego il professor Di Nardi di voler svolgere la sua Relazione.